



Il fatto

In San Pietro, avviando il cammino del Giubileo straordinario, il Papa ha richiamato la centralità, nella vita della Chiesa, dell'amore misericordioso di Dio in virtù del quale siamo tutti chiamati a dare consolazione a ogni uomo e donna del nostro tempo



IL GESTO. Papa Francesco ieri mentre confessa nella Basilica di San Pietro

(Epa)

Nella Basilica Vaticana l'apertura della Porta Santa

Come annunciato da papa Francesco il prossimo Giubileo si aprirà l'8 dicembre prossimo, festa dell'Immacolata Concezione per concludersi nella Solennità di Cristo Re dell'universo, il 20 novembre 2016. La data di avvio è particolarmente significativa. Corrisponde infatti al 50° anniversario della chiusura del Concilio a testimoniare il desiderio di continuare l'opera iniziata con il Vaticano II. L'indizione ufficiale e solenne dell'Anno San-

to avverrà con la lettura e la pubblicazione della Bolla nella Domenica della Divina Misericordia, la prima dopo Pasqua. Accadrà presso la Porta Santa nella Basilica Vaticana, la cui apertura, l'8 dicembre, segnerà l'avvio dell'Anno Santo. Durante il Giubileo le letture per le domeniche del tempo ordinario saranno prese dal Vangelo di Luca, non a caso chiamato "l'evangelista della misericordia". Dante Alighieri lo definisce "scriba mansuetudinis Christi", "narratore della mitezza del Cristo". Molte note le parabole sulla misericordia presenti nel suo Vangelo: la pecora smarrita, la moneta perduta, il padre misericordioso.

«L'Anno Santo della misericordia»

L'annuncio di Francesco: il via sarà l'8 dicembre. «Dio perdona sempre»

MIMMO MUOLO
ROMA

Tornerà ad aprirsi già nel 2015 la Porta Santa della Basilica di San Pietro. E subito dopo quelle delle altre tre basiliche papali di Roma. Tornerà il tempo delle indulgenze e del pellegrinaggio, senza attendere il 2025. Dando ancora una volta prova della sua fantasia pastorale, il Papa ha annunciato ieri, nel secondo anniversario della sua elezione, «un Giubileo straordinario che abbia al suo centro la misericordia di Dio», il tema portante del suo pontificato. «Sarà – ha detto al culmine dell'omelia con cui ha avviato le “24 ore per il Signore” e che *Avvenire* pubblica integralmente – un *Anno Santo della misericordia*. E lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: “Siate misericordiosi come il Padre”». Per cui ha raccomandato «specialmente ai confessori tanta misericordia».

L'apertura sarà il prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata e giorno in cui si compirà il mezzo secolo dalla chiusura del Concilio (evidentemente una coincidenza non casuale, anzi come spiega una nota della Sala Stampa vaticana, è elemento che «acquista un significato particolare spingendo la Chiesa a

continuare l'opera iniziata con il Vaticano II»); la chiusura il 20 novembre 2016, nella domenica di Cristo Re. Francesco ne ha affidato fin d'ora l'organizzazione al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, presieduto dall'arcivescovo Rino Fisichella, «perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia».

Così l'annuncio, giunto a sorpresa, è stato accolto con grande gioia e con un prolungato applauso, sia in San Pietro, sia sulla piazza dove numerosi fedeli e turisti seguivano la liturgia penitenziale grazie ai maxischermi. «Sono convinto che tutta la Chiesa – ha proseguito il Papa – potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale siamo tutti chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ogni donna del nostro tempo». Quindi affidandolo alla Madre della Misericordia «perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino», France-

sco ha detto a braccio: «Non dimentichiamo che Dio perdona tutto e perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono».

Non è del resto elemento di secondo piano il momento scelto dal Pontefice per dare il suo annuncio. Le “24 ore per il Signore” sono, infatti, per il secondo anno consecutivo un'iniziativa che intende riavvicinare i fedeli al sacramento della Riconciliazione, con molte chiese di Roma e di tutto il mondo che sono rimaste aperte anche durante la scorsa notte, per consentire a tutti di confessarsi. Dunque un momento particolarmente adatto per sperimentare quella misericordia che sarà al centro del prossimo Giubileo. Proprio Francesco ha dato per primo l'esempio. Come già aveva fatto lo scorso anno, dopo aver an-

nunciato l'Anno Santo, si è diretto con passo svelto verso un confessionale e si è inginocchiato davanti al confessore come un qualsiasi fedele. Pochi minuti dopo, egli stesso, entrato in un altro confessionale, per circa tre quarti d'ora ha ascoltato le confessioni di sei penitenti, scelti appositamente di ogni età, dall'adolescenza alla vecchiaia. Un chiaro segnale del fatto che l'abbraccio del Padre è davvero per tutti. «Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio – aveva ricordato Francesco nell'omelia –; tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più grande è il peccato e maggiore deve essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono».

Quello appena indetto sarà il 29° Giubileo “ufficiale” della storia della Chiesa (il primo fu celebrato da Bonifacio VIII nel 1300). Quelli ordinari sono stati 26, più i due straordinari del secolo scorso: nel 1933 e nel 1983, rispettivamente proclamati da Pio XI e da Giovanni Paolo II per i 1950 anni della Redenzione. L'ultimo Giubileo celebrato è stato quello del 2000, che ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio. L'annuncio ufficiale e solenne del nuovo Anno Santo sarà dato nella Domenica della Misericordia, il prossimo 12 aprile, con lettura della Bolla presso la Porta Santa. Ma già fin d'ora il conto alla rovescia è cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Chiesa accoglie tutti, non rifiuta nessuno

L'invito a spalancare le porte perché chi è toccato dalla grazia trovi il perdono

Pubblichiamo l'omelia pronunciata dal Papa durante la liturgia penitenziale di ieri pomeriggio nella Basilica Vaticana.

Anche quest'anno, alla vigilia della Quarta Domenica di Quaresima, ci siamo radunati per celebrare la liturgia penitenziale. Siamo uniti a tanti cristiani che, oggi, in ogni parte del mondo, hanno accolto l'invito a vivere questo momento come segno della bontà del Signore. Il sacramento della Riconciliazione, infatti, permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo perdono. Egli è veramente “ricco di misericordia” e la estende con abbondanza su quanti ricorrono a Lui con cuore sincero.

Essere qui per fare esperienza del suo amore, comunque, è anzitutto frutto della sua grazia. Come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, Dio non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua misericordia nel corso dei secoli. La trasformazione del cuore che ci porta a confessare i nostri peccati è “dono di Dio”. Da noi soli non possiamo. Il poter confessare i nostri peccati è un dono di Dio, è un regalo, è «opera sua» (cfr *Ef* 2,8-10). Essere toccati con tenerezza dalla sua mano e plasmati dalla sua grazia ci consente, pertanto, di avvicinarci al sacerdote senza timore per le nostre colpe, ma con la certezza di essere da lui accolti nel nome di Dio, e compresi nonostante le nostre miserie; e anche di accostarci senza un avvocato difensore: ne abbiamo uno solo, che ha dato la sua vita per i nostri peccati! È Lui che, con il Padre, ci difende sempre. Uscendo dal confessionale, sentiremo la sua forza che ridona la vita e restituisce l'entusiasmo della fede. Dopo la confessione saremo rinati.

L'Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr *Lc* 7,36-50) ci apre un cammino di speranza e di conforto. È bene sentire su di noi lo stesso sguardo compassionevole di Gesù, così come lo ha percepito la donna peccatrice nella casa del fariseo. In questo brano ritornano con insistenza due parole: *amore* e *giudizio*. C'è l'amore della donna peccatrice che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c'è l'amore misericordioso di Gesù per lei, che la spinge ad avvicinarsi. Il suo pianto di pentimento

e di gioia lava i piedi del Maestro, e i suoi capelli li asciugano con gratitudine; i baci sono espressione del suo affetto puro; e l'unguento profumato versato in abbondanza attesta quanto Egli sia prezioso ai suoi occhi. Ogni gesto di questa donna parla di amore ed esprime il suo desiderio di avere una certezza incommutabile nella sua vita: quella di essere stata perdonata. E questa certezza è bellissima! E Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l'amore di Dio per lei, proprio per lei, una peccatrice pubblicana! L'amore e il perdono sono simultanei: Dio le perdona molto, le perdona tutto, perché «ha molto amato» (*Lc* 7,47); e lei adora Gesù perché sente che in Lui c'è misericordia e non condanna. Sente che Gesù la capisce con amore, lei, che è una peccatrice. Grazie a Gesù, i suoi molti peccati Dio se li butta alle spalle, non li ricorda più (cfr *Is* 43,25). Perché anche questo è vero: quando Dio perdona, dimentica. È grande il perdono di Dio! Per lei ora inizia una nuova stagione; è rinata nell'amore a una vita nuova.

«Quanto più è grande il peccato tanto maggiore dev'essere l'amore verso coloro che si convertono»

Questa donna ha veramente incontrato il Signore. Nel silenzio, gli ha aperto il suo cuore; nel dolore, gli ha mostrato il pentimento per i suoi peccati; con il suo pianto, ha fatto appello alla bontà divina per ricevere il perdono. Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l'amore, la misericordia che va oltre la giustizia. Simone, il padrone di casa, il fariseo, al contrario, *non riesce a trovare la strada dell'amore*. Tutto è calcolato, tutto pensato... Egli rimane fermo alla soglia della formalità. È una cosa brutta, l'amore formale, non si capisce. Non è capace di compiere il passo successivo per andare incontro a Gesù che gli porta la salvezza. Simone si è limitato ad invitare Gesù a pranzo, ma non lo ha veramente accolto. Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. *Il suo giudizio sulla donna lo allontana dalla verità* e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite. Si è fermato alla superficie - alla formalità - non è stato capace di guardare al cuore. Dinanzi alla parabola di Gesù e alla domanda su quale servo abbia amato di più, il fariseo risponde cor-

rettamente: «Colui al quale ha condonato di più». E Gesù non manca di farlo osservare: «Hai giudicato bene» (*Lc* 7,43). Solo quando il giudizio di Simone è rivolto all'amore, allora egli è nel giusto.

Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a *puntare sul cuore* per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri

Nell'omelia di Bergoglio l'importanza, la bellezza del sacramento della Riconciliazione

peccati. Pensiamo al figlio prodigo che, quando decide di tornare dal padre, pensa di fargli un discorso, ma il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia (cfr *Lc* 15,17-24). Così Gesù con noi. «Padre, ho tanti peccati...» - «Ma Lui sarà contento se tu vai: ti abbraccerà con tanto amore! Non avere paura».

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. È un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un *Giubileo straordinario* che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un *Anno Santo della misericordia*. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: «Siate misericordiosi come il Padre» (cfr *Lc* 6,36). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!

Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia.

Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio perdona tutto, e Dio perdona sempre. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Lo affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



IL SEGNO

L'indulgenza plenaria e cosa fare per riceverla

L'indulgenza plenaria è il grande segno di ogni Giubileo. Per indulgenza si intende la remissione dinanzi a Dio della pena temporale per i peccati, già rimessi quanto alla colpa. La celebrazione dell'Anno giubilare è «occasione singolare per profittare del grande dono che il Signore ci fa, mediante la Chiesa, delle indulgenze». Per ottenere l'indulgenza, è necessario essere in stato di grazia. Poi occorre che il fedele abbia la disposizione interiore del completo distacco dal peccato; che si accosti al sacramento della Riconciliazione; che riceva l'Eucaristia; e che preghi secondo le intenzioni del Papa. Inoltre serve compiere un'«opera». Ci sono le opere di pietà, ossia fare un pellegrinaggio in un santuario o luogo giubilare. Oppure le opere di misericordia, vale a dire visitare chi è in difficoltà (carcerati, anziani soli, disabili), sostenere un'iniziativa religiosa o sociale (per l'infanzia abbandonata, i giovani in difficoltà, gli anziani bisognosi, gli stranieri nei Paesi poveri), dedicare una congrua parte del proprio tempo libero ad attività utili per la comunità. O un'opera di penitenza, cioè astenersi da consumi superflui, digiunare o astenersi dalle carni devolvendo una somma ai poveri.

I LUOGHI

Le Basiliche patriarcali mete dei pellegrinaggi

Durante l'Anno Santo è possibile ottenere l'indulgenza giubilare a Roma recandosi in pellegrinaggio a una delle Basiliche patriarcali, cioè alla Basilica di San Pietro in Vaticano, alla Basilica di San Giovanni in Laterano, alla Basilica di Santa Maria Maggiore o alla Basilica di San Paolo fuori le Mura sulla via Ostiense. Qui occorrerà partecipare alla Messa o a un'altra celebrazione liturgica, come le Lodi o i Vespri, o ad un «esercizio di pietà» (ad esempio, la Via Crucis o il Rosario); oppure restare per un certo periodo in adorazione davanti all'Eucaristia e compiere pie meditazioni concludendole con il «Padre nostro», la professione di fede e l'invocazione della Vergine. Durante il Giubileo del 2000, alle quattro Basiliche patriarcali erano state aggiunte la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, la Basilica di San Lorenzo al Verano, il Santuario della Madonna del Divino Amore e le Catacombe cristiane.

IL PRECEDENTE

Wojtyla e il Giubileo del 1983 dedicato alla Redenzione

«Che [la Chiesa] ancora più profondamente del solito respiri con i polmoni del perdono e della misericordia di Dio... Che tutti i suoi figli più fortemente aderiscano al Redentore divino, a lui che è la porta, attraverso la quale bisogna entrare per essere salvati». Così disse Giovanni Paolo II il 25 marzo 1983, in occasione dell'apertura della Porta Santa e quindi dell'inizio dell'Anno Santo dedicato alla Redenzione, l'ultimo Anno Santo straordinario. Fu voluto in occasione del 1950° anniversario

della data convenzionale della morte e resurrezione di Cristo, il 33 d.C. Wojtyla indisse allora anche il Giubileo dei giovani, che si celebrò il 15 aprile 1984, Domenica delle Palme, con decine di migliaia di fedeli che affollarono piazza San Pietro. In concomitanza poi con l'Anno internazionale della gioventù voluto dall'Onu, il Papa diede appuntamento ai giovani l'anno successivo a Roma il 31 marzo 1985: quell'incontro segnò l'istituzione delle Giornate mondiali della gioventù, un'intuizione pastorale tra le più importanti del suo pontificato.





“ Quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare diventino isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza ”

Messaggio per la Quaresima 2015

L'udienza con Ci La carezza della misericordia

Si intitola «La carezza della misericordia» il volantino che Comunione e Liberazione sta diffondendo in Italia e che riproduce le parole di Francesco durante l'udienza concessa al movimento sabato scorso. In quella occasione il Papa ha sottolineato che alla base del cristianesimo sta la dinamica dell'incontro, che si capisce solo alla luce della misericordia. «Solo chi è stato accarezzato dalla tenerezza della misericordia, conosce veramente il Signore. Il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato».

“ C'è tanto bisogno oggi di misericordia, ed è importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali. Avanti! Noi stiamo vivendo il tempo della misericordia, questo è il tempo della misericordia ”

Angelus, 11 gennaio 2015

Le reazioni

Renzi: una buona notizia anche in quest'occasione l'Italia saprà essere pronta

GIANNI SANTAMARIA
ROMA

L'annuncio del Giubileo straordinario «è una buona notizia che il governo italiano accoglie con i migliori auspici». Così il presidente del Consiglio Matteo Renzi, da Sharm el Sheikh, commenta la notizia dell'indizione. «Si tratta di un appuntamento importante – aggiunge Renzi – il cui carattere religioso, come sottolineato da papa Francesco, è uno spunto di riflessione e di meditazione per tutti». Il capo del governo si dice, poi, sicuro che «come già nel 2000, Roma si farà trovare pronta: l'Italia, che quest'anno ospita l'Expo, saprà fare la sua parte anche in questa occasione».

Entusiasmo condiviso dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, che dichiara la Città Eterna «da subito pronta ad affrontare questo evento mondiale, così come lo è stata in occasione della beatificazione dei due Papi il 27 aprile del 2014». Il primo cittadino della Capitale assicura che gli sforzi saranno moltiplicati «per cento» per far sì che «l'organizzazione sia all'altezza dello straordinario appuntamento». Ci sono solo 270 giorni di tempo. Non sono per questo della stessa opinione del sindaco due deputati del suo stesso partito, Michele Anzaldi e Lorenza Bonaccorsi, presidente del Pd-Lazio. Dopo aver espresso la loro gioia (come ha fatto anche il governatore Nicola Zingaretti), dichiarano, infatti, che la città «nelle condizioni attuali non è pronta». Perciò, incalzano, «bisogna al più presto creare una cabina di regia per condurre in porto un avvenimento così grande». Coinvolgendo governo, enti locali, forze dell'ordine, terzo settore e protezione civile.

Di eventi di questo genere ne sa qualcosa Francesco Rutelli, primo cittadino dell'Urbe ai tempi del Giubileo del 2000, per cui era Commissario. L'evento, assicura, «sarà profondamente diverso» dal precedente di 15 anni fa. «Ancora non ne conosciamo i lineamenti – osserva – ma credo che avrà al centro le coscienze di ciascuno nella propria comunità, più che una serie di grandi eventi a Roma». Comunque, «milioni di persone verranno nella Città Eterna, che dovrà rapidamente prepararsi con buona organizzazione, accoglienza e decoro urbano». Il ministro dell'Interno Angelino Alfano non nasconde come il momento storico sia «complesso». E promette: «Lavoreremo per garantire che questo grande evento, non solo religioso, ma di richiamo alla pace universale, si svolga in piena sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO RONCALLI

L'indizione di un Anno Santo straordinario – il Giubileo della misericordia preannunciato ieri da papa Francesco che si aprirà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione (nel 50° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II), e si concluderà il 20 novembre 2016 (domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo) – è una notizia che si sorprende, ma fino a un certo punto. Infatti, se c'è un *leit motiv* che attraversa ininterrottamente i primi due anni di pontificato di Francesco (che già da vescovo aveva scelto come suo motto *Miserando atque eligendo*) è proprio quello della misericordia. «Questa parola cambia tutto», aveva detto nel primo Angelus dopo l'elezione. Non solo. Già l'anno scorso papa Bergoglio aveva fatto capire definitivamente il suo pensiero canonicizzando Giovanni XXIII, il Papa che l'11 ottobre 1962 nella *Gaudet Mater Ecclesia* aveva dichiarato: «La sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore...». Poi più volte ha richiamato Paolo VI e l'apertura all'ascolto e alla prossimità delineate nell'*Ecclesiam Suam*, ben convinto – come diceva ai parroci romani giusto un anno fa – che questo «nostro tempo» è «proprio il tempo di misericordia». E ancora all'inizio di quest'anno ribadiva: «Questo è il tempo della misericordia. È importante che i fedeli laici la vivano e la portino nei diversi ambienti sociali!». Soprattutto, però, papa Francesco non ha mai perso occasione per continuare a indicarci il Gesù mandato dall'Abbà «a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Luca* 4, 18-19). Ecco allora l'inatteso ma logico approdo a un Anno Santo della misericordia nella proposta di un Pontefice che vuole una Chiesa «isola di misericordia», che interpreta questo bisogno diffuso di misericordia nelle comunità cristiane e lo colloca nella cornice di un tempo di riconciliazione, riprendendo l'idea di un Giubileo straordinario – affidato al Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione – nella scia degli «Anni del perdono», della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, come pure della solidarietà, della speranza, della penitenza sacramentale.

La storia della Chiesa degli ultimi sette secoli è costellata di Anni Santi: ordinari e straordinari. Quelli ordinari sono legati a scadenze prestabilite ogni venticinque anni (ne sono stati celebrati ventisei, il primo nel 1300 l'ultimo nel 2000). I secondi invece so-

“ Il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù verso il mio peccato. È grazie a questo abbraccio di misericordia che viene voglia di rispondere e cambiare e può scaturire una vita diversa ”

Discorso a Ci, 7 marzo 2015



IL SEGNO. I pellegrini varcano la Porta Santa della Basilica di San Pietro durante il Giubileo del 2000

Un «dono» di riconciliazione

Dal 1300 a oggi la storia dei Giubilei «ordinari» e «straordinari» Eventi solenni di festa e grazia che invitano alla conversione

cinquantesimo anno e proclamando la remissione (*Jobal*) di tutti gli abitanti – è pur vero che il primo Giubileo nasce nel 1300 come risposta di un papa, Bonifacio VIII, alla richiesta del popolo romano di una «pienissima remissione dei peccati» già sulla base di precedenti indulgenze. Benché del tutto assente nella storia del cristianesimo per più di un millennio, l'istituto giubilare dunque, al suo sorgere nella vita della Chiesa, appare già sostenuto da una dottrina delle indulgenze elaborata sopra alcune prassi penitenziali più antiche, alla quale attinge anche per dare senso alla fatica del pellegrinaggio o di altre pratiche penitenziali che sacralizza o regola. In sintesi: l'idea del Giubileo riprende alle radici una prassi giudaica, s'incarna storicamente nel grembo della pietà medievale, si regge a lungo sulla prassi del pellegrinaggio e di altre pratiche penitenziali, assumendo via via le caratteristiche di evento non solo religioso, ma anche storico, culturale, artistico, civile, economico, sociale. Ma va ricordato an-

“ Sentire misericordia, questa parola cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto. Abbiamo bisogno di capire bene questa misericordia di Dio, questo Padre misericordioso che ha tanta pazienza ”

Angelus 17 marzo 2013

L'intervista. «Ho la sensazione che il mio pontificato sarà breve»

GIACOMO GAMBASSI

Ha la sensazione che il suo pontificato sarà breve, ma potrebbe anche sbagliarsi. E, quando parla della Curia Romana, si affida a parole forti per definirli: è l'ultima corte d'Europa, secondo Francesco. Di fronte alle telecamere dell'emittente messicana Televisa, papa Bergoglio affronta i temi caldi dei suoi primi due anni alla guida della «barca di Pietro». Intervistato dalla giornalista Valentina Alazraki, si sofferma sulla riforma della Curia che sarà non tanto nella forma, ma nella sostanza. Ogni cambiamento inizia dal cuore – afferma il Papa – e comporta una conversione nel modo di vivere. Una conversione che coinvolge la stessa figura del Pontefice e che è alla base dei

fuori protocollo che tanto entusiasmano il popolo di Dio. Come riporta Radio Vaticana, il dialogo avviene nella stanza di Casa Santa Marta dove Bergoglio incontra i suoi più stretti collaboratori. Alla giornalista che accenna all'eventualità di un ritiro per limiti di età, come avviene per i vescovi, il Papa risponde di non condividere una simile evenienza per la figura del Pontefice – definisce il papato una grazia speciale – ma dice anche di apprezzare la strada aperta da Benedetto XVI riguardo alla figura del Papa emerito. Una scelta coraggiosa la chiama, come coraggiosa è stata la decisione di avere reso pubblica la gravità degli abusi commessi da alcuni consacrati contro i bambini e la necessità di prendersi cura delle vittime.

Nella conversazione entrano anche i due Sinodi dei vescovi sulla famiglia. Il Papa indica tre imperativi quando fa riferimento alla seconda tappa prevista a ottobre: tutelare,

Nel dialogo con la rete messicana Televisa l'annuncio di una riforma «di sostanza» della Curia

proteggere, accompagnare. Bergoglio considera smisurate le aspettative su temi complessi e delicati come quello della Comunione ai divorziati risposati o in materia di omosessualità. Per Francesco, la fa-

miglia attraversa una crisi mai vista prima e bisogna ripartire da una pastorale che si rivolga innanzitutto ai giovani e agli sposi novelli. Nell'intervista il Papa confida che gli manca di non poter girare liberamente, magari andando in pizzeria senza essere riconosciuto. Ma critica anche l'incapacità del clero di coinvolgere i laici a causa di un eccessivo clericalismo. E ricorda che uno dei fili conduttori del suo ministero petrino è l'attenzione ai poveri e ai diseredati. Poi, guardano ai mali del Messico, sottolinea che sono simili al resto del mondo. E cita il dramma delle migrazioni e i muri eretti per contrastarla. Francesco cita la frontiera tra Usa e Messico, ma ricorda anche i migranti costretti ad attraversare il Mediterraneo in cerca di una vita migliore o in fuga dal-

le guerre e dalla fame. Sono i sistemi economici distorti a provocare questi grandi spostamenti, la mancanza di lavoro, la cultura dello scarto applicata all'essere umano. E poi la piaga del narcotraffico. Dove ci sono povertà e miseria, il crimine trova terreno fertile, nota. Il Papa, figlio di migranti, si sente spontaneamente portato a dare voce alle vittime della tratta e di una società ingiusta, anche se – sostiene Francesco – sarebbe infantile attribuire le responsabilità soltanto ai governi. Bisogna imparare a non girarsi dall'altra parte di fronte ai mali del mondo e questo riguarda ciascuno di noi. E – aggiunge – l'impegno dei cattolici nei confronti degli ultimi richiede un esercizio di prossimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Francesco citò il suo libro sulla misericordia nel primo Angelus dopo l'elezione. Il cardinale tedesco ora spiega perché questa è la parola chiave del pontificato. E mette in guardia da chi banalizza: «Non ci viene proposto un cristianesimo "light"»

STEFANIA FALASCA

La notizia dell'indizione di un «Anno Santo della misericordia» ha nel cardinale Walter Kasper un interlocutore privilegiato, per più di un motivo.

Eminenza, come ha accolto l'annuncio del Papa?

È un annuncio importante. "È un cammino – ci ha detto il Papa – nel quale dobbiamo andare". Vuol dire anche un anno per riconsiderare il sacramento della Riconciliazione, e questo è importante perché oggi è un po' dimenticato mentre è il sacramento che ci rimette in piedi per camminare, per cominciare sempre di nuovo. «Cominciamo, finalmente»: lo disse san Francesco prima di morire. Con la misericordia ci sono sempre inizi che non hanno mai fine. L'Anno Santo è importante anche per aprire gli uomini al desiderio della misericordia. L'inferno è non avere bisogno di Dio.

Nel suo primo Angelus, il 17 marzo di due anni fa, il Papa citò proprio il suo libro sulla misericordia. A lei cosa disse?

Per lui la misericordia era già un tema molto importante. Da vescovo aveva scelto per il suo stemma episcopale il motto «Misericordia atque eligendo». Quando gli diedi la traduzione spagnola del libro lui lesse il titolo – *Misericordia* – e mi disse: «Ah, ecco il nome del nostro Dio!». Per papa Francesco il messaggio della misericordia sta al centro del Vangelo, è un tema che è diventato la parola chiave del pontificato. E lui lo va continuamente riprendendo, fin dal primo giorno. Ci ha detto ripetutamente: la misericordia di Dio è infinita, Dio non si stanca mai di essere misericordioso con ciascuno, purché noi non ci stanchiamo di implorare la sua misericordia. Ripetendo questa parola chiave egli ha colpito al cuore innumerevoli persone, dentro e fuori la Chiesa.

Lei ha ampiamente trattato questo come un tema biblico centrale...

Sì, nel Nuovo Testamento è fondamentale. La misericordia di Dio è nel messaggio di Gesù, dalla parabola del Samaritano al discorso di Gesù sul giudizio universale, quando conterranno solo le opere di misericordia.

Lei ha scritto che la teologia ha trascurato questo tema. Perché?

Perché l'ha ridotto a semplice sottotema della giustizia. Tommaso d'Aquino dice che Dio non è vincolato alle nostre regole di giustizia. Dio è sovrano, è giusto rispetto a Se stesso, essendo amore. Poiché Dio è amore, e in questo è fedele a se stesso, egli è anche misericordioso. La misericordia dunque è fedeltà di Dio a se stesso ed espressione della sua assoluta sovranità nell'amore. La misericordia è la fedeltà di Dio alla sua alleanza e la sua incrollabile pazienza con gli uomini. Nella sua



QUEL MOTTO DEL PAPA

Quello della misericordia è un tema da sempre molto caro a Bergoglio, che già da vescovo aveva scelto come suo motto «Misericordia atque eligendo». Si tratta di una citazione presa dalle omelie di san Beda il Venerabile che potrebbe essere tradotta: «Con occhi di misericordia». La citazione è tratta dal commento di san Beda all'episodio evangelico della vocazione di san Matteo.



Il cardinale Walter Kasper, tedesco, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani

Viaggio al centro della Chiesa

Kasper: la misericordia non è teoria ma programma concreto

misericordia Dio non abbandona nessuno: dà a ciascuno una nuova opportunità e un nuovo inizio, se si è disponibili a cambiare vita. Il comandamento della misericordia vuole quindi che la Chiesa non renda difficile la vita ai credenti e non faccia diventare la religione una forma di schiavitù. La misericordia, come sostiene Tommaso ricollegandosi ad Agostino, vuole che noi siamo liberi dai gravami che ci rendono schiavi: «È il fondamento della gioia che il

Vangelo ci dona», afferma il Papa nella *Evangelii gaudium*.

Con questo messaggio il Papa in che rapporto si pone con i suoi predecessori?

Francesco è in continuità con i Papi che l'hanno preceduto, con la tradizione e con molti santi. Anche per Giovanni XXIII la misericordia è la più bella delle proprietà di Dio: nel suo famoso discorso di apertura del Concilio Vaticano II esortò la Chiesa a non usare

più le armi della severità ma la medicina della misericordia. In tal modo Roncalli indicò la tonalità di fondo del nuovo orientamento pastorale conciliare e post-conciliare. In Giovanni Paolo II il messaggio della misericordia è nato dalla sua esperienza dell'orrore davanti alla seconda guerra mondiale, perciò ha dedicato a questo tema la sua seconda enciclica, la *Dives in misericordia*. Poi,

accogliendo l'impulso del messaggio di suor Faustina Kowalska, ha stabilito che la prima domenica dopo Pasqua fosse celebrata come festa della Divina Misericordia. Benedetto XVI ha continuato a sviluppare il tema approfondendolo teologicamente nella sua prima enciclica *Deus caritas est*. Papa Francesco, come i suoi predecessori, lega novità e continuità considerando la misericordia una realtà in cammino, un concreto programma pastorale.

Lei ha parlato del fondamento nella Scrittura e nella Tradizione, ma il discorso del Papa sulla misericordia ad alcuni appare sospetto quando si tratta della concreta applicazione pastorale...

Perché si confonde misericordia con un *laissez-faire* superficiale, con una pseudo-misericordia, e c'è chi sentendo parlare di misericordia subodora il pericolo che in tal modo si favorisca un arrendevolezza pastorale e un cristianesimo *light*, un essere cristiani a prezzo scontato. Si vede così nella misericordia una specie di ammorbidimento che erode i dogmi e i comandamenti e svaluta il significato centrale e fondamentale della verità. Questo è un rimprovero che nel Nuovo Testamento i farisei facevano anche a Gesù, ma la Sua misericordia li portò a un tale livello di incandescenza che decisero di farlo morire. Sia-

“Non esiste alcun peccato che Dio non possa perdonare! Nessuno!”

Il Papa alla Penitenzieria apostolica, 12 marzo 2015

mo però di fronte a un grossolano fraintendimento del senso biblico profondo della misericordia, perché essa è allo stesso tempo una fondamentale verità rivelata e un comandamento di Gesù esigente e provocante. **Ma la verità può essere in contrapposizione con la misericordia?** La misericordia è in intimo rapporto con tutte le altre virtù rivelate e i comandamenti. Non può perciò, se rettamente compresa, mettere in discussione la verità e i comandamenti. Non elimina neppure la giustizia ma la supera: è la giustizia più grande, senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli (Mt 5,20). Mettere la misericordia contro la verità o contro i comandamenti, e porli tra loro in opposizione, è perciò un non senso teologico. Nella gerarchia delle verità è invece corretto intendere la misericordia – la proprietà fondamentale di Dio e la più grande delle virtù – come principio ermeneutico, non per sostituire o scalzare la dottrina e i comandamenti ma per comprenderli e

realizzarli nel modo giusto, secondo il Vangelo.

Cosa intende parlando di misericordia come «principio ermeneutico»?

Che non altera i contenuti validi ma cambia la prospettiva e l'orizzonte entro il quale essi vengono visti e compresi. È ciò a cui faceva riferimento Paolo VI quando, nel discorso durante l'ultima sessione del

Concilio Vaticano II, indicò l'esempio del Samaritano misericordioso come modello della spiritualità del Concilio. Con questa parabola Gesù voleva rispondere alla domanda su chi è il mio prossimo. E la sua risposta parte dalla situazione umana reale: il prossimo è colui che tu incontri, che in una concreta situazione ha bisogno del tuo aiuto e della tua misericordia, sul quale ti devi

chinare e le cui ferite devi fasciare. È lui che diventa per te il criterio per interpretare la concreta volontà di Dio. **Quali sono le conseguenze di questo principio per la vita cristiana?** La misericordia di Dio non è un discorso retorico bello quanto innocuo, non serve per cullarci dentro la tranquillità e la sicurezza ma è una sfida che ci mette in moto. Vuole che le nostre mani e soprattutto i nostri cuori si aprano. Se

dare con occhi nuovi, misericordiosi, le tante situazioni di povertà, di sofferenza, di debolezza e di ingiustizia, che toccano tante persone, a partire dai più deboli». A Francesco è arrivato anche il messaggio dell'Azione cattolica italiana, con i sentimenti di riconoscenza per i due anni di pontificato appena trascorsi e un grazie «per questo dono del Signore», che è anche un invito a tutti i soci di Ac «ad accompagnare nella preghiera il vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale». (A.Ga.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

Il cardinale che sa fare «teologia in ginocchio»

«In questi giorni ho potuto leggere un libro di un cardinale – il cardinale Kasper, un teologo in gamba, un buon teologo – sulla misericordia. E mi ha fatto tanto bene, ma non crediate che faccia pubblicità ai libri dei miei cardinali! Ma mi ha fatto tanto bene...». Era il suo primo Angelus da Papa, il 17 marzo 2013: e Francesco parlò di misericordia, citando l'arcivescovo tedesco che dal 2001 al 2010 aveva presieduto il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. La citazione del libro – «Misericordia» (Queriniana) – ripropose la figura e il pensiero del cardinale, che poi il Papa chiamò a svolgere la relazione sulla famiglia durante il Concistoro del febbraio 2014. Significativo il suo commento al discorso di Kasper: «Questo – disse – si chiama "fare teologia in ginocchio"».

Gesù dice "siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" questo ha importanti conseguenze sulla conformazione della vita cristiana attraverso opere di misericordia corporale e spirituale. Significa, ad esempio, avere un cuore per i poveri – intesi nel senso più ampio –, un fatto che ha conseguenze sull'etica cristiana e specialmente su quella sociale. Se poi dobbiamo essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro

ricordiamo, allora ciò vale non solo per il singolo credente ma anche per la Chiesa. Le conseguenze, perciò, riguardano in primo luogo la comprensione e la prassi della Chiesa. **Ecco, appunto: cosa comporta questo, concretamente, per la Chiesa?** Comporta che essa è e deve essere il sacramento, cioè il segno e lo strumento della misericordia di Dio. La Chiesa è sotto il

primato della grazia: "Il Signore ci precede sempre con il suo amore e la sua iniziativa" – come afferma Francesco nell'*Evangelii gaudium* – e attraverso "il suo Spirito ci attrae a sé non come singoli isolati ma come suo popolo". La Chiesa deve essere perciò la vita della misericordia gratuita, dove tutti possono sentirsi incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIRIANA

«L'abbraccio tenero del Padre oltre le nostre debolezze»

Essere perdonati dà la forza per essere misericordiosi, cioè per «avere un cuore povero, comprendere le proprie debolezze e accettare quelle degli altri». Miriana Sabatelli definisce la Confessione «un tornare al Padre», un «momento in cui ci si riappacifica con il Signore che ci aspetta a braccia aperte». Per questo ha partecipato alla liturgia penitenziale a San Pietro, alla quale ha preso parte insieme alla delegazione della sua città, Castellana Grotte, in provincia di Bari. «Siamo qui a Roma per la cerimonia di donazione dell'immagine della nostra patrona, la Madonna della Vetrana, alla cappella della stazione Termini. Ma siamo in Quaresima, nel giorno del secondo anniversario di pontificato: è un segno della Provvidenza, non potevamo mancare».

Stefania Careddu



LA FAMIGLIA

«Dentro il confessionale la gioia di sentirsi accolti»

La misericordia? «Il tema principale per un cristiano». Non ha dubbi Salvatore che, con Sara e la piccola Lucia Maria, è arrivato a Roma da Napoli per partecipare alla liturgia penitenziale con papa Francesco. «La Confessione – spiega Sara – è un elemento imprescindibile, indispensabile. Anche se inizialmente può sembrare pesante e faticoso, in realtà è un momento di gioia, di pace, di serenità». «Ci si sente meglio, fa bene alla salute», aggiunge la giovane mamma. «Ci

permette di distaccarci dal peccato e di rimetterci sulla buona strada. Sappiamo che cadremo ancora, ma – le fa eco Salvatore – confidiamo nella misericordia del Signore». Che non abbandona e sostiene. (S.Car.)



RAFFAELLA

«Il coraggio e la bellezza di aprire il cuore al Signore»

In un periodo segnato dalla confusione e dall'assenza di esempi e di punti di riferimento, «è importante avere la certezza che nel Confessionale c'è Gesù». Per Raffaella, 30 anni, che ad ottobre ha iniziato il suo percorso vocazionale e aspira a diventare suora, la Riconciliazione rappresenta «un incontro diretto con Dio». «È un momento – spiega – in cui apro il mio cuore, me stessa, e posso sentire la sua misericordia su di me». «Dio perdona sempre, prima ancora di domandarglielo», sorride la giovane che, come altri

ragazzi, ha riscoperto la bellezza di questo Sacramento anche grazie alle parole di Francesco. «La Confessione – sottolinea Raffaella – mi rigenera, è bello sapere che nel mondo non tutto è marcio e che Dio è sempre misericordioso». (S.Car.)



SUOR DANIELA

«Dio mi chiama a servirlo nonostante i miei peccati»

«Un abbraccio». Suor Daniela usa un'immagine semplice ma densa di significato per descrivere la Riconciliazione. «Quando qualcuno ci abbraccia ci sentiamo amati: nella Confessione Dio viene a dirti che ti vuole bene, anche se tu lo ami poco, che ti perdona nonostante i tuoi errori», spiega la religiosa, originaria del Brasile, che a giugno pronuncerà la professione perpetua nella Congregazione delle Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena. «Sono una peccatrice, ma il Signore mi viene incontro», aggiunge. Per lei le parole di papa Francesco suonano come un incoraggiamento «ad essere misericordiosa». «Dio – confida – mi ha chiamata alla vita religiosa non perché sono migliore degli altri, ma perché io sia segno di misericordia per gli altri». (S.Car.)

